

GRACIELA

È una bella donna sulla cinquantina che ha vissuto momenti molto difficili fin dalla sua infanzia. Lo dicono le sue parole e l'espressione stessa che si riflette non solo nel suo corpo, ma nella poca luminosità che c'è nei suoi occhi.

Sua madre, quando nacque sua sorella le abbandonò, perché non voleva figlie, tanto meno con quel loro padre che era povero. Le due bambine crebbero con la nonna materna, che si occupò di loro per dieci anni, fino alla sua morte provocata da un tumore. Anche se dovevano lavorare con la nonna nelle piantagioni di caffè e nei campi di cotone, e la aiutavano nei lavori domestici, erano curate e amate molto. Il loro calvario cominciò quando morì la nonna. Furono affidate a una zia, sorella della mamma, che aveva marito e figli. Venivano picchiate selvaggiamente, dormivano per terra, dovevano camminare nude, lavorare per poter mangiare, oltre a cucinare, pulire e curare i bambini. Il peggio successe quando lo zio abusò di lei. Aveva dieci anni. La prese brutalmente e la violò. La zia era fuori casa. Questa cosa continuò a succedere per cinque lunghi anni. Lo raccontò alla zia, ma a lei non importava.

A quindici anni si ritrovò incinta delle sue prime figlie, due gemelle. Poche settimane dopo la nascita, la sua mamma (che l'aveva abbandonata) gliele portò via e le diede al padre (suo cognato), che aveva violentato la propria figlia! Riteneva che Graciela fosse troppo giovane e senza mezzi per mantenere le proprie piccole.

Non sarebbe da escludere che la mamma, che non si era mai preoccupata per sua figlia e tanto meno per le neonate, le bambine a suo cognato le avesse vendute.

Anche l'altra sorella non ebbe molta fortuna. Fu affidata a una famiglia, dove non ricevette le cure di cui aveva bisogno. C'erano animali nella casa, e la lasciavano senza vestiti. Tutto il tempo a contatto con essi si prendeva vermi, parassiti, batteri, virus. Aveva avuto nove figli.

Graciela non poté mai andare a scuola. Non sapeva né leggere né contare, non aveva imparato niente. Lei doveva lavorare, non faceva una vita da bambina. Era un periodo molto duro.

Quando fu maggiorenne, cercò le sue figlie che le erano state portate via. Le trovò, ma non vollero sapere niente di lei, perché era povera. Lei raccontò loro quello che era successo prima che venissero al mondo, ma preferirono vivere con il padre che aveva violentato la loro madre.

Passarono otto lunghi anni. Graciela svolgeva i lavori che trovava, lavava vestiti, puliva case, vendeva cibo nei mercati. La gente si approfittava di lei per la sua umiltà e semplicità, ma anche per la sua ignoranza.

Un giorno, andando al mercato a lavorare, conobbe un uomo che vendeva banane in un furgone e si innamorarono. La portò a casa sua. Siccome era sola, pensava che andando a vivere con lui la sua vita non sarebbe più stata grigia, ma sarebbe finalmente cambiata. I primi tempi era tutto bello, fino a quando rimase incinta del loro primo bambino. Di nuovo tutto diventò terribile per lei, e continuò a esserlo ogni volta che aspettava gli altri sei figli avuti con lui.

La relazione fu difficile, vivevano in casa della suocera che litigava con lei per qualsiasi motivo. La faceva dormire con i figli, per non disturbare il marito. Lui sosteneva che i figli non erano suoi, che Graciela lo tradiva con altri uomini, e sottraeva loro il cibo. Naturalmente la suocera era dalla sua parte. Ogni gravidanza la faceva soffrire. Lui la picchiava, la prendeva a calci. Per Graciela e i suoi bambini la situazione peggiorava di giorno in giorno.

In questa vita tormentata, un giorno trovò un'amica che la aiutò a scrivere una lettera al sindaco del suo comune, per chiedere un pezzo di terra dove poter vivere con la sua famiglia. La lettera fu accolta. È stata una benedizione. Ha ricevuto un terreno destinato alle persone con risorse limitate, nel luogo dove oggi sorge la sua umile casetta. L'ha riempita con quello che ha potuto. In quel periodo, con i suoi figli raccoglieva bottiglie di plastica nella spazzatura vicino al comune. Ancora oggi raccolgono spazzatura, separano la plastica e la vendono al chilo. Quando trovano cartone, vecchie lamine di zinco, pezzi di stoffa, approfittano per tappare i buchi della casa e cercare di migliorarla.

La situazione con il marito era molto difficile. Arrivò fino a volerle spezzare le dita di una mano. Dopo questa aggressione lo denunciò alla polizia e fu incarcerato per alcuni giorni.

Una delle sue figlie a dodici anni, raccogliendo spazzatura, incontrò un giovane e si innamorò. Andò a vivere con lui. Graciela e il marito andarono però a prenderla, perché era ancora una bambina mentre lui era maggiorenne. Cominciarono altri mesi difficili. Sua figlia era incinta. Al contrario di sua madre, non aveva nessuna intenzione di abbandonarla o di portarle via la figlia, anche se era ancora un'adolescente. Non voleva che si ripetesse quella sensazione di rapimento e di abbandono che aveva vissuto lei. Il giovane che la mise incinta fu denunciato e imprigionato. In seguito lo rilasciarono con la condizionale e il divieto di avvicinarsi a mamma e bambino. Lei ora studia, è in quinta elementare.

Graciela e uno dei figli emigrato in Costa Rica mantengono la famiglia. Gli altri figli non partecipano. Loro padre ogni tanto fa visita alla figlia più piccola per poi tornarsene da sua madre.

L'anno scorso l'inverno fu uno dei più terribili in Nicaragua. La loro casa, fatta di terra, plastica e stoffa, è stata completamente inondata. Graciela cucina sul fuoco, e il fumo si deposita nei polmoni. Dovrebbe comprare una cucina a gas per non danneggiare troppo la salute. In più ha una grossa ciste in un rene che non si può operare. Secondo i medici il problema esiste dalla nascita.

Poco tempo fa, l'uomo che le rovinò la vita venne a cercarla. Era in condizioni deprecabili, su una sedia a rotelle, senza arti inferiori. Il diabete gli aveva reso il male che lui aveva fatto subire a quella povera donna. Le chiese perdono. Graciela gli disse: hai ucciso la mia vita. E non lo volle più vedere.